

Due esempi di intervento su bambini affetti da tic

Di [Clementina Petrocco](#) (del 07/04/2008 @ 22:03:11, in [ARTICOLI](#), linkato 5788 volte)

DUE ESEMPI DI INTERVENTO SU BAMBINI AFFETTI DA TIC

di CLEMENTINA PETROCCO PSICOLOGA – PSICOTERAPEUTA

Alcuni anni fa si presentarono nel mio studio, a breve distanza di tempo, due casi di bambini affetti da tic: Gianluca di nove anni e Giovanna di cinque anni. La terapia dei tic non era trattata in maniera specifica in nessuno dei testi da me studiati e perciò, piuttosto perplessa, cercai di documentarmi il più possibile. Ricavai le seguenti informazioni: i tics consistono nell'esecuzione improvvisa ed imperiosa, involontaria ed assurda, di movimenti ripetuti che rappresentano spesso una " caricatura in un atto naturale" (Chargot). La loro esecuzione può essere preceduta da un bisogno, la loro repressione, determinare un disagio. La volontà o la distrazione possono momentaneamente sospenderli. Spariscono in genere durante il sonno. I tics possono essere isolati o associati; compaiono per lo più verso i sei, sette anni, e si instaurano poco alla volta. Il significato dei tics non è univoco e fa parte di quelle condotte devianti che si instaurano in uno stadio evolutivo particolare del bambino, e la cui persistenza può servire da ancoraggio ad ulteriori molteplici conflitti, e può prendere, da questo fatto, significati successivi, per diventare una specie di modo di essere profondamente ancorato nel corpo. Altre caratteristiche importanti dei tics sono costituite dalla tendenza all'estensione, con invasione di territori funzionali sempre più vasti. Il trattamento dei tics si basa su principi generali, tendenti soprattutto a modificare alcune situazioni ambientali, e di una azione rivolta direttamente sul soggetto. Non era molto, ma io decisi ugualmente di intraprendere il trattamento: qualcuno doveva pure affrontare il problema. Il piccolo che chiameremo Gianluca, di nove anni, era affetto da numerosi tics riguardanti le spalle, la testa ed il viso. Decisi di intervenire prima di tutto a livello familiare; non si trattò di una vera e propria terapia familiare, ma di colloqui con i genitori, soprattutto con la madre, ed interventi per chiarire i ruoli dei singoli familiari, che erano un po' confusi, e delineare nettamente i contorni del nucleo familiare, anch'essi non molto chiari. Tale intervento durò parecchi mesi e risolse vari problemi riguardanti sia il bambino che la famiglia; ma i tics risentirono ben poco del miglioramento della situazione familiare. A questo punto dopo aver chiesto il parere del bambino e della famiglia, parere che fu positivo, decisi di attaccare direttamente il sintomo: avrei usato tutte le tecniche a mia disposizione e se necessario, ne avrei inventate altre: i tics dovevano sparire. Le tecniche usate furono: ludoterapia, terapia bioenergetica, presa di coscienza da parte del bambino dei tics che faceva, intervento coordinato sulla famiglia e della famiglia. La ludoterapia era compiuta in gruppo e consisteva in giochi, disegni, esercizi verbali tendenti alla socializzazione, alla espressione di sé, alla catarsi, al rinforzo dell'Io. La terapia bioenergetica, sia di gruppo che individuale, mirava essenzialmente alla presa di coscienza del proprio corpo, al contatto con la realtà e con gli altri, alla espressione delle emozioni in genere e dell'aggressività in particolare. Per quello che riguarda i tics, essi prima di tutto, furono osservati con grande diligenza, suddivisi e parcellizzati. Infatti Gianluca compiva vari tics successivi che solo ad una attenta osservazione non apparivano un unico tic. Quindi si iniziò un paziente lavoro su ciascun tic con la seguente successione: il bambino venne invitato ad osservarsi allo specchio mentre compiva i tics, memorizzandone i movimenti. In seguito, posto di fronte alla terapeuta, il bambino e la terapeuta facevano a gara nel ripetere, entrambi, volontariamente ciascun tic, correggendosi vicendevolmente in caso di errore. La terapia si trasformava quindi in una specie di gioco molto serio, durante il quale, durante il quale il bambino inavvertitamente, ma gradualmente, si impadroniva del tic, in maniera da essere lui a controllare il tic e non il tic a controllare lui. Man mano che ciascun tic veniva ripetuto, si cercava insieme al bambino, di attribuirgli un significato, e Gianluca era bravissimo nel trovare una etichetta per ogni tic: per un tic delle spalle: "paura...paura"; per un tic della testa: "lasciami stare...lasciami stare"; per un tic del viso:

“non ne posso più...non ne posso più”. Inoltre la terapeuta faceva disegnare a Gianluca se stesso in preda a ciascun tic. Fu chiesta la collaborazione della famiglia allargata affinché in casa tutti imparassero i tic e li ripetessero ad orari fissati dalla terapeuta secondo uno schema ben preciso. Gianluca doveva correggere i tic sbagliati dei parenti e ripeterli esattamente per insegnarli loro a dovere. Ai familiari ed esattamente al padre, alla madre, e ad uno zio, fu chiesto di massaggiare ogni sera, per cinque minuti ciascuno, le parti del corpo del bambino affetto da tic. Dopo quattro mesi di questo lavoro, che andò man mano decrescendo per intensità e frequenza, parallelamente alla diminuzione dei tic del bambino, il sintomo scomparve definitivamente, e dopo controlli annuali, ripetuti, finora non è più ricomparso. L'altro caso dei tic, riguardò la piccola che chiameremo Giovanna di cinque anni. La bambina presentava una manifestazione ticcosa, che coinvolgeva tutta la persona; scuotendola violentemente dalla testa ai piedi per tutto il corpo, per vari secondi. Anche nella piccola Giovanna gli interventi avvennero con la sequenza precedentemente elencata. Il significato che la bambina attribuì al proprio tic, dopo averne preso coscienza, fu espresso da un disegno in cui tutto tremava violentemente per “paura...paura”. Infatti, osservando attentamente, il tic appariva come un grosso lungo brivido di terrore. La famiglia nucleare partecipò solo nella persona del padre, che coscienziosamente ripeteva il tic di fronte alla sua bambina. La madre, causa principale del terrore della piccola, non volle mai collaborare alla terapia. Dopo alcuni mesi, il tic scomparve definitivamente e a distanza di circa cinque anni non si è più ripresentato. Pur non volendo presentare la suddetta tecnica di terapia come una panacea per i tic, pure, si può affermare che essa è stata risolutiva nei due unici casi di tic che ho avuto modo di trattare clinicamente. Sulla base dell'esperienza vissuta con i due bambini, intendo mettere a punto questa tecnica, per poterla utilizzare anche con gli adulti, in quanto ritengo possa rivelarsi altrettanto efficace.